

Sul fiore del bene e altrove

*Pensieri vari e rime diverse in tempi e luoghi sparsi
alla ricerca del terzultimo senso*

Francesco Colangelo

SUL FIORE DEL BENE E ALTROVE

*Pensieri vari e rime diverse
in tempi e luoghi sparsi
alla ricerca del terzultimo senso*

Poesia - Filosofia

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Francesco Colangelo
Tutti i diritti riservati

*Il profumo speciale
di questo mio fiore variopinto,
ovverosia il significato ultimo
d'ogni suo pètalo,
nell'assurda lotta¹
contro la gramigna,
io dedico
ai miei genitori
Angelo e Rosa*

¹ A conclusione del suo fondamentale libretto *Le mythe de Sisyphe* (1942), in cui delinea la sua concezione dell'*assurdo*, lo scrittore-filosofo francese Albert Camus scrive significativamente: “Anche la lotta verso la cima basta a riempire il cuore di un uomo. Bisogna immaginare *Sisifo felice*”.

La storia

*La storia siamo noi, nessuno si senta offeso
siamo noi questo prato di foglie sotto il cielo.
La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso.
La storia siamo noi, siamo noi queste onde nel mare,
questo rumore che rompe il silenzio,
questo silenzio così duro da masticare.
E poi ti dicono: “Tutti sono uguali,
tutti rubano alla stessa maniera...”
Ma è solo un modo per convincerti
a restare chiuso dentro casa quando viene la sera;
però la storia non si ferma davvero davanti a un portone,
la storia entra dentro le stanze, le brucia,
la storia dà torto o dà ragione.
La storia siamo noi
siamo noi che scriviamo le lettere
siamo noi che abbiamo tutto da vincere o tutto da perdere.
E poi la gente (perché è la gente che fa la storia)
quando si tratta di scegliere e di andare
te la ritrovi tutta con gli occhi aperti
che sanno benissimo cosa fare:
quelli che hanno letto un milione di libri
insieme a quelli che non sanno nemmeno parlare
ed è per questo che la storia dà i brividi,
perché nessuno la può cambiare.
La storia siamo noi, siamo noi padri e figli
siamo noi, bella ciao, che partiamo...
La storia non ha nascondigli,
la storia non passa la mano,
la storia siamo noi,
siamo noi questo piatto di grano.²*

² Cfr. Francesco De Gregori, *La storia* in “Scacchi e tarocchi” (1985).

Contributo per un'introduzione a “Sul fiore del bene e altrove”

Conosco Francesco dall'autunno del millenovecentonovantasei, quando, nelle fila delle matricole vicine a *Cielle (Comunione e Liberazione)*, ci incontrammo a L'Aquila, all'interno di Palazzo Carli, sede del Rettorato. Diventammo buoni “compagni di viaggio”, e poi amici. Presso l'ateneo aquilano, più di una volta, ci siamo ritrovati a frequentare dei corsi in comune, come quello tenuto dal prof. A. Clementi (*Storia medievale*) o quello di *Storia moderna* del prof. S. Marchese, oppure il corso di *Letteratura italiana* con le magistrali lezioni del prof. P. Stoppelli... Io ero iscritto a Lettere Moderne, lui a Filosofia. Provai da subito una grande simpatia per il coetaneo molisano, ai tempi un diciannovenne un po' timido e riservato, ma ragazzo affidabile e serio, con un'innata curiosità di conoscere, volenteroso e assiduo studioso. Gettato tra i libri, chino sui suoi meticolosi appunti, seduto al tavolo di fianco al finestrone della biblioteca universitaria in via Campaneschi: questa è l'immagine di lui che più di altre si conserva netta nella mia memoria.

Proveniente da una famiglia di fiere origini contadine, Francesco, già al primo anno di università, sembrava possedere una solida formazione di base (non soltanto perché suggellata dalla maturità scientifica); si presentava sempre aperto al dialogo con umiltà, pronto a rimettersi in discussione, a ri-pensare criticamente le sue posizioni “filosofiche” e non; l'arroganza o la prepotenza non hanno mai caratterizzato il suo modo di stare

al mondo. Sono persuaso che questo suo abito mentale sia ancora la caratteristica fondamentale della sua personalità.

Come si affermava all'inizio di questa introduzione/testimonianza, il mio amico "Colas" (così simpaticamente soprannominato da uno studente pugliese più grande di noi, un certo Manlio Selvaggio), nel primo periodo del suo percorso universitario, frequentava entusiasticamente un gruppo di ragazzi che metteva al centro di tutto il Cristianesimo rifacendosi agli scritti e agli insegnamenti di mons. Luigi Giussani da Desio, noto fondatore del movimento ecclesiale "CL".

Tuttavia il suo percorso (quindi anche il proprio rapporto con la fede cattolica e con la religiosità in generale), successivamente, era destinato a progredire in modo multiforme e antidogmatico, sapendo prestare ascolto anche ad altre forme di religione o a suggestioni culturali improntate al laicismo, all'agnosticismo e, forse, addirittura all'ateismo. Strada facendo, il suo "mondo" sarebbe divenuto, ai nostri occhi, sempre meno definito e stabile ma, in compenso, sorprendentemente ricco, profondo, interessante.

Mi confidò presto della sua prima "fatica letteraria", del fatto che, già dagli ultimi anni del liceo, stesse lavorando ad un libro-diario da pubblicare in futuro, magari dopo essere diventato "dottore" e, questo – diceva – per "affiancare allegramente la via principale", cioè la via dello studio finalizzato al superamento degli esami previsti dal suo corso di laurea. Dopo il conseguimento del diploma di laurea, non ci siamo sentiti per qualche anno, per poi ritrovarci casualmente a Roma in quanto colleghi nella stessa scuola.

L'emozione provata nel ritrovare un caro amico come Francesco non poteva non avere conseguenze importanti; per questo motivo l'ho invitato, forse anche con troppa insistenza, e contro ogni sua remora, a pubblicare il libro che da tempo teneva gelosamente custodito nel cassetto.

Siamo arrivati dunque al grande giorno! Spero che il suo meritevole lavoro sia apprezzato e, soprattutto, compreso ap-

pieno. Non intendo qui tediare chi legge con accurate analisi sull'opera che, dopo un lungo periodo di gestazione e di *labor limae*, finalmente vede la luce.

Tuttavia, alcune più specifiche brevi note le devo suonare, e lo faccio assai volentieri, al fine di presentare in modo più tecnico questo lavoro giovanile di Francesco "Colas" Colangelo da San Felice del Molise, in quel di Campobasso.

Attraverso citazioni famose, aforismi vecchi e nuovi e l'uso di una prosa dotata di ironia pungente e musicalità poetica, con spazi vuoti da colmare tramite il riflesso dei ragionamenti possibili, l'autore spinge il lettore dentro il suo mondo. Un mondo, direi, in cui è la filosofia a parlare e ricordare, un mondo in cui è la poesia a rievocare e sottolineare i momenti più belli e meno belli di un passato intenso, prima da giovane studente pieno di sogni (diviso tra amici, amori e aspettative), e dopo da professore ricco di speranze. Sintatticamente, il libro presenta una struttura ben delineata e, pur utilizzando in gran parte rime e versi, che potrebbero far pensare ad un testo complesso o quanto meno criptico, la comprensione risulta agevole e piacevole. L'opera, a mio avviso, ha un suo fascino. Il fascino della poesia mista alla filosofia, della voglia di raccontarsi attraverso versi, rime, ma anche prose interessanti e piacevoli, sia alla vista, che all'udito, che alla mente, che non possono che suscitare ammirazione nel lettore.

Anonimo campano

Roma, lì 29.X.2014

